

AMBIENTE

# Le foreste del Parco Nazionale

---

■ Testo di Willy Reggioni ■



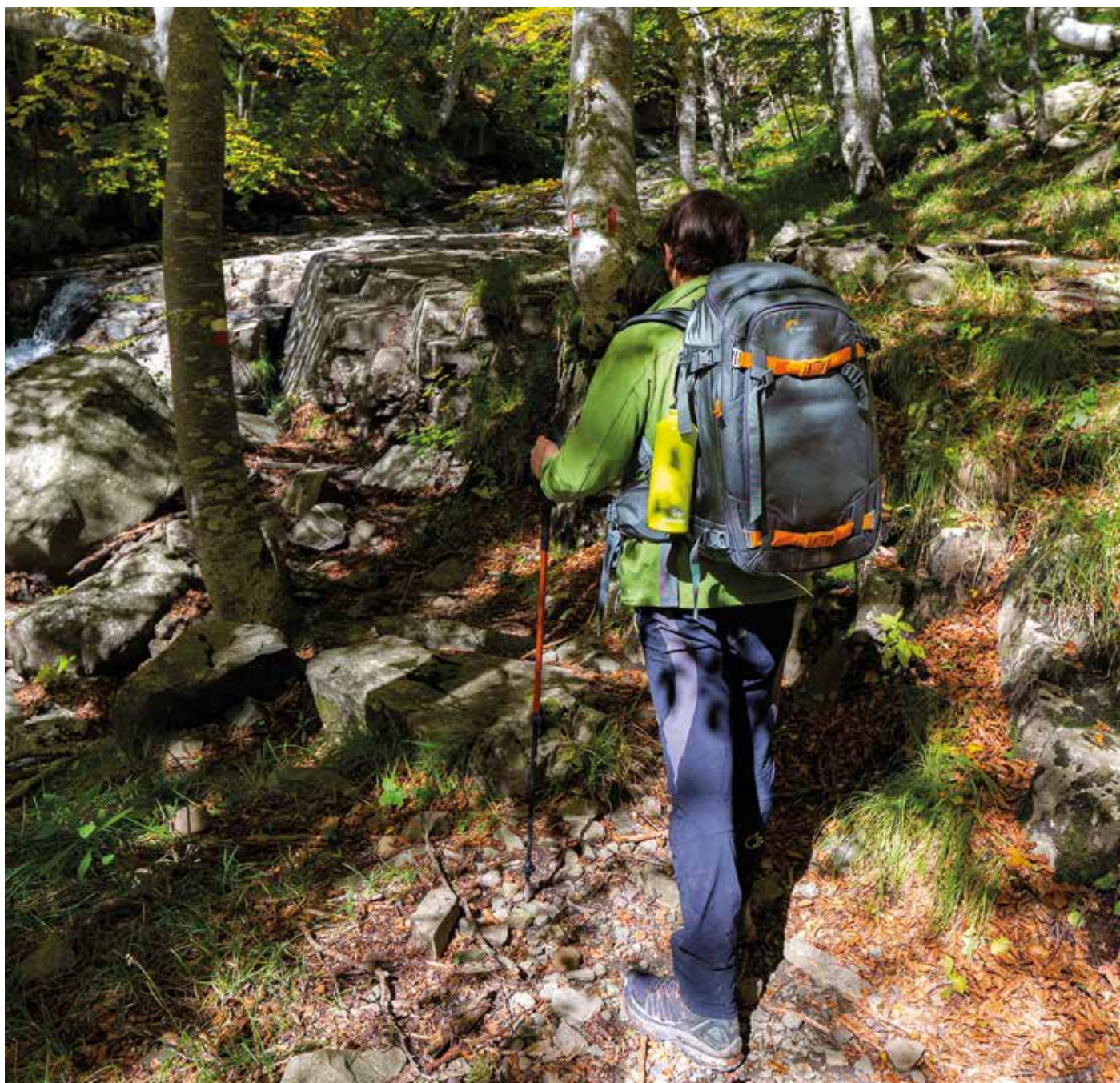


Una volta messa alle spalle la crisi sanitaria, il cambiamento climatico rappresenterà la sfida più rilevante che i governi di tutti i Paesi dovranno affrontare nei prossimi anni a scala globale. Per evitare conseguenze e ripercussioni di grande rilievo sul fronte ecologico, economico e sociale, anche nell'area mediterranea già nel prossimo breve periodo, i governi centrali e periferici saranno tutti responsabilmente impegnati a minimizzare gli impatti più significativi del cambiamento climatico.

Purtroppo anche interpretazioni dei dati collezionati nell'ultimo secolo mostrano che il cambiamento climatico "antropogenico" sta già avendo un impatto negativo apprezzabile anche sulle foreste dell'Appennino al punto che risulterebbero quanto mai urgenti azioni

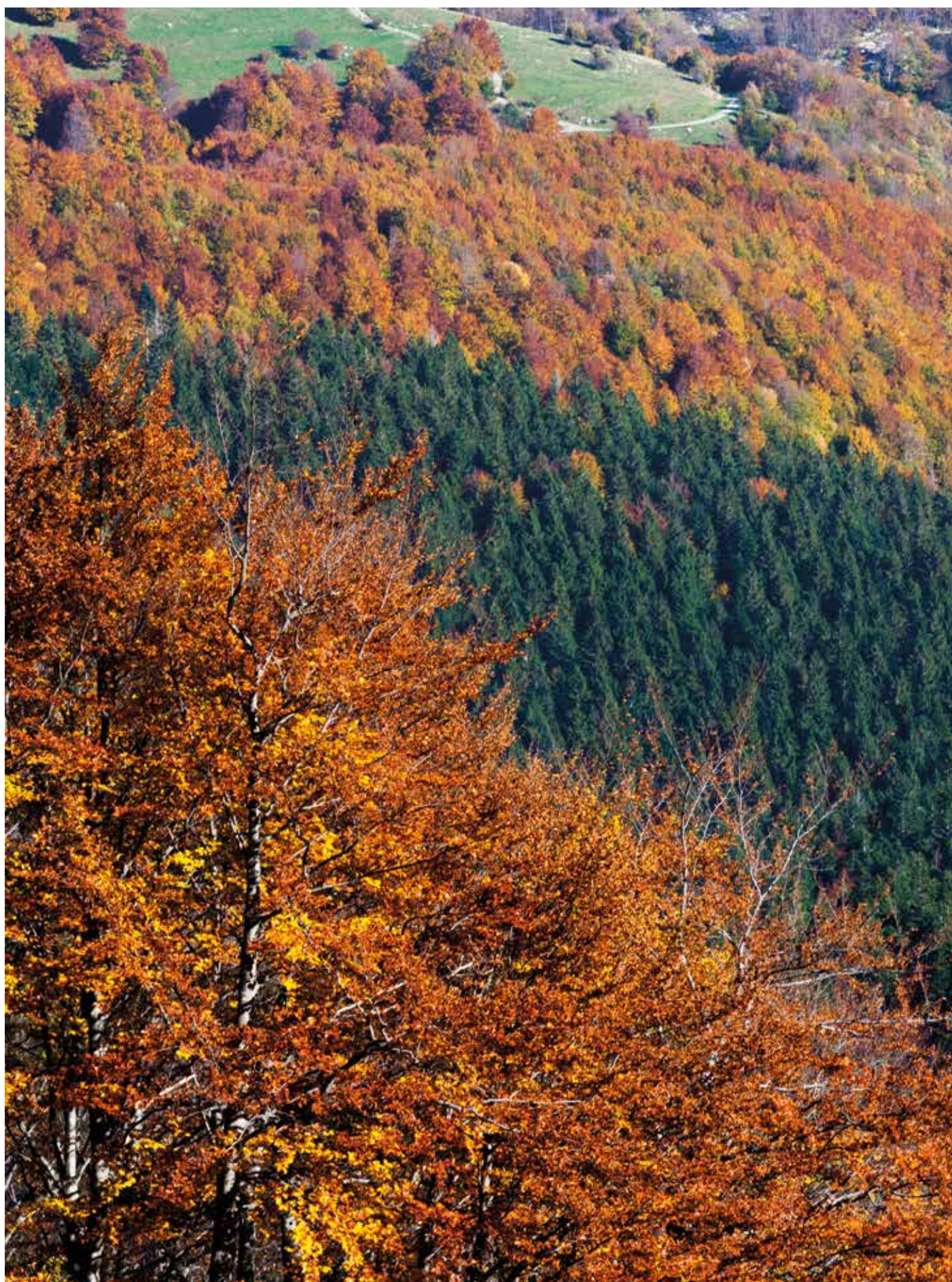
per aumentarne la resistenza e la resilienza. Tuttavia, se da un lato anche le foreste mesofile dell'Appennino risultano ecosistemi vulnerabili al cambiamento climatico, dall'altro, contribuendo all'assorbimento della CO<sub>2</sub> atmosferica, possono assumere un ruolo chiave nell'azione di contrasto ai mutamenti del clima quando risultano adeguatamente e responsabilmente gestite a questo scopo.

In un contesto generale di tradizionale utilizzazione delle faggete appenniniche improntata al raggiungimento di finalità sostanzialmente produttive (produzione di legna da ardere), e quindi per nulla responsabilizzata rispetto alla necessità di programmare azioni di adattamento e di contrasto agli effetti del cambiamento, il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano ha

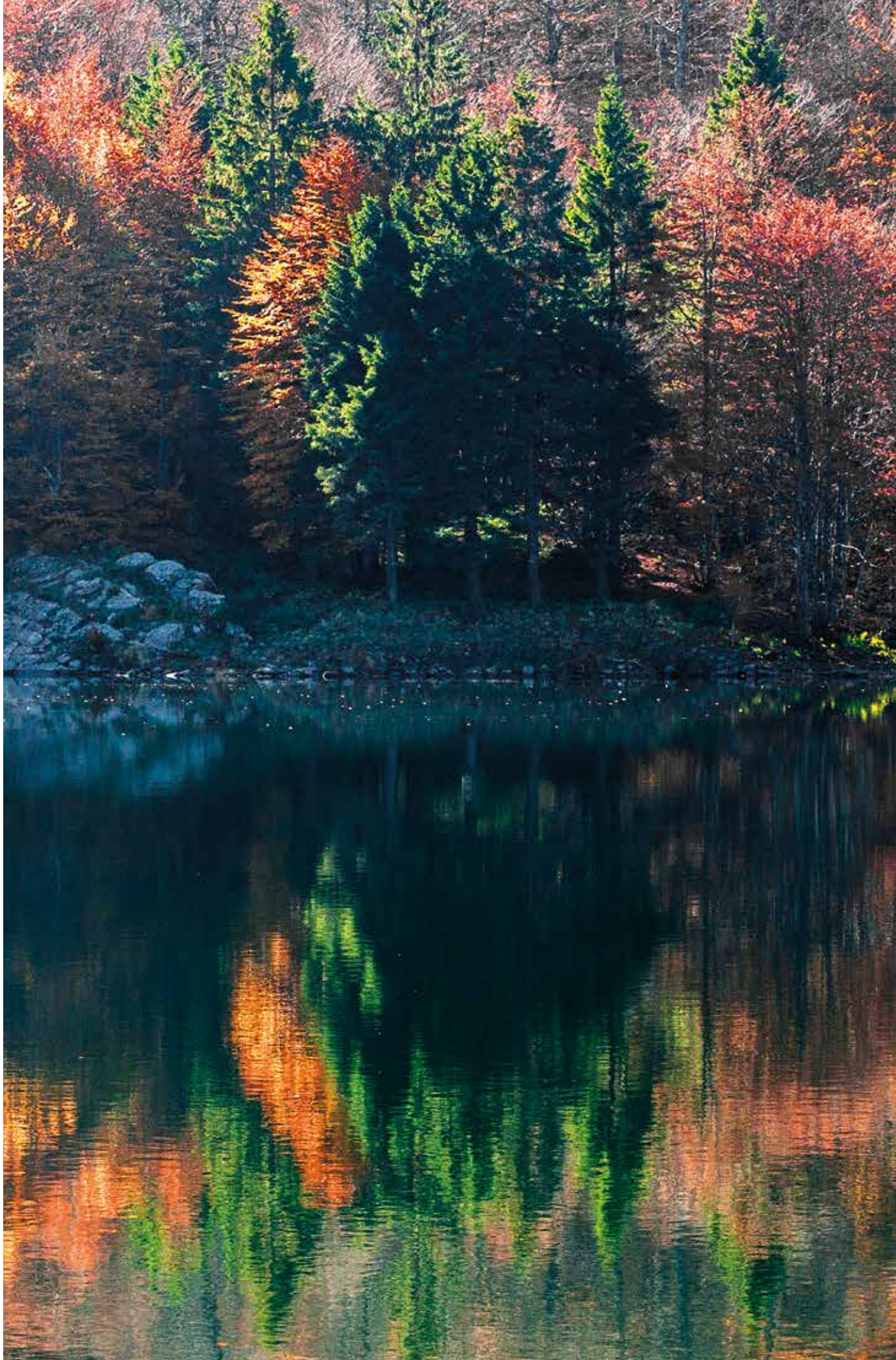




■ A fianco: In cammino verso i Prati di Sara. Foto Erik Concari  
■ Sotto: Faggi in veste autunnale e rimboschimenti di conifere. Foto Erik Concari









elaborato e candidato a finanziamento undici progetti che saranno realizzati nei prossimi cinque anni in stretta collaborazione con le proprietà collettive (Usi Civici e Consorzi Volontari Forestali) e le Unioni dei Comuni territorialmente interessate.

Sul fronte dell'adattamento delle foreste agli impatti del cambiamento climatico, sono stati infatti elaborati e finanziati 8 progetti quinquennali, per un totale complessivo di circa 1.680.000 euro. La sovvenzione è avvenuta attraverso canali straordinari di finanziamento come gli strumenti "Parchi per il Clima", la Direttiva Ministeriale "biodiversità", espressamente rivolti ai Parchi nazionali italiani, e la Misura 16 "Gruppi Operativi per l'Innovazione" del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Emilia-Romagna.

In sintesi l'obiettivo generale dei progetti di "adattamento" è quello di attuare interventi in grado, da una parte, di rendere nel medio-lungo periodo le foreste del Parco nazionale sempre più resistenti agli impatti della crisi climatica ed in particolare di alcuni sue manifestazioni estreme come la siccità prolungata, l'aumento delle temperature medie stagionali e massime, le ondate di calore sempre più frequenti ed intense, le bombe d'acqua, le gelate tardive e i venti di grande forza e intensità, dall'altra, di ripristinare la loro complessità ecosistemica (aumentandone il numero di specie presenti e quindi la biodiversità) anche attraverso la "migrazione assistita" per favorirne la resilienza, ovvero la capacità di reazione di fronte a perturbazioni climatiche.

L'obiettivo generale è naturalmente declinato in obiettivi specifici, strettamente dipendenti dalle caratteristiche delle compagini forestali in cui si andrà a lavorare come composizione, struttura, forma di governo, indirizzo gestionale, localizzazione e naturalmente la proprietà.

Gli interventi concreti di adattamento saranno realizzati solo a valle di accurate indagini conoscitive che vedranno impegnati, sotto il coordinamento del parco, alcuni degli Atenei italiani di maggior prestigio nonché professionalità di spicco nei settori dell'entomologia, erpetofauna, ornitologia, teriologia, bioacustica e modellistica.

Sul fronte del contrasto al cambiamento climatico sono stati elaborati 3 progetti per un totale complessivo pari a circa 520.000 euro.

Poiché negli ultimi anni si è registrato in diversi contesti montani del nostro Paese un aumento degli incendi a carico di formazioni forestali storicamente meno interessate dal fuoco, come le faggete, proprio a causa di condizioni eccezionali di aridità, che rischiano di diventare la norma in un mondo più caldo e con maggiori concentrazioni atmosferiche di gas climalteranti, saranno realizzati interventi finalizzati a minimizzare il rischio di innesco e di propagazione di incendi nelle foreste del Parco e quindi di potenziale emissione di ingenti quantità di CO<sub>2</sub> in atmosfera.

Saranno, nel contempo, implementate le conoscenze per aumentare l'accuratezza delle informazioni relative alla infiammabilità della vegetazione, in modo da migliorare la previsione del rischio e la programmazione delle attività di prevenzione.

Sul fronte dello stoccaggio del carbonio nell'ecosistema bosco, variando considerevolmente in funzione del modello gestionale localmente adottato e quindi delle modalità di intervento in foresta, sarà realizzato un progetto pilota finalizzato a definire buone pratiche di utilizzazione dei cedui di faggio in grado di contribuire in modo significativo all'incremento della capacità di sequestro di carbonio atmosferico e al tempo stesso ad ottimizzarne la sua conservazione in "depositi stabili e duraturi" come il suolo. Questo progetto vedrà attivamente impegnati, tra gli altri, l'Università di Parma, i Consorzi Forestali dell'Alpe di Succiso e dell'Alta Val Secchia nonché alcune realtà imprenditoriali del settore forestale.

Una gestione attiva delle foreste ai fini della loro certificazione in termini di qualità e di efficacia nella strategia del sequestro del "C" aprirà certamente a scenari di grande interesse anche sul fronte della contabilizzazione e dello scambio di quote di carbonio secondo i principi del protocollo di Kyoto.

Tutti i progetti che saranno realizzati nel prossimo quinquennio si inquadrano in un contesto più generale di messa a punto di soluzioni gestionali "sostenibili e responsabili" finalizzata a valutarne la loro trasferibilità e replicabilità in un contesto territoriale di area vasta (come il territorio della Riserva MaB UNESCO dell'Appennino tosco-emiliano), caratterizzati da aspetti simili, per rendere più efficace l'azione di adattamento e contrasto al cambiamento climatico.